



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO

LAYERS

Archeologia Territorio Contesti

1 – 2016

DAEDALEIA
LE TORRI NURAGICHE OLTRE L'ETÀ DEL BRONZO

Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012)



a cura di

ENRICO TRUDU, GIACOMO PAGLIETTI, MARCO MURESU

Comitato Scientifico del Convegno

Simonetta Angiolillo, Rossana Martorelli, Giuseppa Tanda,
Riccardo Cicilloni, Marco Giuman, Fabio Pinna

Il riutilizzo dei nuraghi tra Marmilla e Sarcidano in epoca romana

Enrico Trudu

Riassunto: Il riutilizzo dei nuraghi in epoca romana appare un fenomeno numericamente rilevante e caratteristico delle dinamiche di occupazione delle aree rurali della Sardegna, che risulta ancora di difficile inquadramento. Sono attestate, infatti, diverse finalità di riutilizzo ma non è stato finora possibile tracciare un quadro ipotetico delle modalità e delle finalità complessive di tale riuso, che viene tradizionalmente legato a una continuità di frequentazione di comunità locali e a un processo di acculturazione e romanizzazione più o meno profonda degli etnici indigeni. Nel presente contributo si presentano i dati relativi alle attestazioni di riutilizzo in un'area compresa tra Marmilla e Sarcidano, particolarmente importante per la sua collocazione geografica e strategica, nella quale si evidenzia un interessante quadro diacronico delle dinamiche di riutilizzo e della loro matrice culturale.

Parole chiave: Sardegna; nuraghi; riutilizzo; romanizzazione; Marmilla/Sarcidano.

Abstract: Reuse of nuraghi in Roman age appears as a numerically significant phenomenon and a characteristic of settlement dynamics in Sardinian rural areas, but still difficult to classify. Different purposes of reuse are known but has not yet been possible to draw a picture of the mode of operation and of the objectives of such re-use, which is traditionally linked to a continuity of use related to local communities and to a process of acculturation and Romanization of indigenous ethnic groups. In this paper we present the reuse examples of an area between Marmilla and Sarcidano, particularly important for its geographical and strategic position, in which is possible to highlight an interesting diachronic picture of reuse dynamics and of the cultural matrix of the phenomenon.

Keywords: Sardinia; nuraghi; reuse; romanization, Marmilla/Sarcidano.

Nel 2010, in occasione delle giornate di studi Ricerca in Cittadella, ho presentato un contributo relativo alle evidenze di riutilizzo di nuraghi nelle zone centro orientali della Sardegna¹, individuate nell'ambito di una più ampia ricerca² finalizzata a determinare e valutare, attraverso lo spoglio delle notizie edite, le attestazioni di epoca romana in settori tradizionalmente

¹ Trudu, 2012a.

² La ricerca è stata realizzata da chi scrive per la redazione della tesi di Dottorato «Aspetti e problematiche del processo di romanizzazione nelle aree interne della Sardegna», Università degli Studi di Perugia, Dottorato di ricerca in Archeologia (Archeologia greca e romana) XXII ciclo, discussa il 18-02-2011. La ricerca è in fase di pubblicazione, ma alcuni ambiti specifici sono stati già analizzati in diversi contributi scritti: si vedano, oltre a Trudu, 2012a; Trudu, 2012b; Trudu, 2012c e Trudu, 2013.

ritenuti marginalmente interessati dal processo di romanizzazione. Lo spoglio dei dati, pur considerando il valore relativo della documentazione disponibile, ricavabile per la maggior parte da brevi notizie, da *survey* e raccolte di superficie e con pochi dati legati a scavi sistematici, ha manifestato la presenza di un alto numero di nuraghi con evidenze o indicatori di un riutilizzo in epoca romana, soprattutto imperiale. È stata sottolineata, inoltre, la forte differenza quantitativa tra i diversi comuni presi in esame che, soprattutto nel caso di territori limitrofi, appare principalmente legata alla presenza o meno di prospezioni territoriali e di un censimento sistematico di tali evidenze. Un altro dato di particolare interesse emerso dalla ricerca risulta essere la bassissima incidenza di casi di continuità di frequentazione che almeno allo stato attuale lascia ipotizzare un mancato utilizzo delle strutture nei secoli precedenti l'epoca romana piuttosto generalizzato, ipotesi supportata anche dai dati di scavo di nuraghi indagati in dettaglio come a Orroli³, Isili⁴ e anche a Barumini⁵. La diffusa assenza di continuità di vita riscontrata porta a sollevare forti dubbi riguardo alla matrice encorica ed indigena del fenomeno del riutilizzo, considerato invece tradizionalmente nell'ottica della prosecuzione di frequentazione da parte di comunità locali, ovvero di una romanizzazione più o meno profonda degli etnici indigeni, idealmente definibile, per usare le parole di G. Lilliu come "sopravvivenze nuragiche in epoca romana"⁶. I pochi casi che manifestano una continuità appaiono inoltre sempre legati a una frequentazione in epoca punica e alla presenza di materiali del medesimo orizzonte culturale.

Nel presente contributo focalizzerò l'attenzione e approfondirò i dati relativi al territorio tra la Marmilla e il Sarcidano, concentrando l'analisi sui comuni di Barumini, Gesturi e Nuragus. Tra le evidenze di continuità emerge infatti, per l'insolita concentrazione di nuraghi, la zona di Gesturi e il territorio limitrofo – un'area liminare tra la Marmilla e il Sarcidano (*fig. 1*) - per il quale possediamo dati precisi grazie alla ricca bibliografia di studi e indagini territoriali e, nel caso di Gesturi, di una puntuale pubblicazione del censimento archeologico del territorio comunale realizzato mediante la legge 285/77⁷. L'analisi di tali evidenze si è rivelata di grande importanza ai fini della ricerca e, insieme ai dati ricavati in seguito al censimento e ricognizione del territorio di Nuragus⁸ e alle attestazioni dei comuni vicini, permette di mettere in luce un interessante quadro diacronico relativo alle dinamiche del riutilizzo dei nuraghi e di fornire indicazioni sulla matrice culturale del fenomeno in un areale particolarmente importante per la sua collocazione geografica e strategica, che esamineremo in dettaglio in questa sede.

Il territorio esaminato presenta delle particolari caratteristiche geografiche e morfologiche fungendo da raccordo tra la Marmilla e il Sarcidano e risulta particolarmente interessante

³ Sanges, 1984 pp. 365-366; Sanges, 1985 pp. 64-67; Lilliu, 1990 p. 427; Pala, 1990 p. 551; Lo Schiavo & Sanges, 1997 pp. 279-284; Trudu, 2012a p. 393.

⁴ Lilliu, 1990 pp. 427-428; Cossu & Saba, 2000 con ulteriore bibliografia; Trudu, 2012a pp. 393-394.

⁵ Lilliu & Zucca, 1988 e la bibliografia ivi contenuta; cfr. anche Lilliu, 1990 pp. 428-429; Trudu, 2012a p. 394.

⁶ Lilliu, 1990.

⁷ Lilliu ed., 1985.

⁸ Un primo resoconto delle attività è stato pubblicato negli atti del XVIII convegno L'Africa romana, tenutosi a Olbia dall'11 al 14 dicembre 2008. Cfr. Murgia & Trudu, 2010; si vedano anche Murgia, 2007 e la monografia Murgia & Trudu, 2011.

come *case study* in quanto si configura come una porta, un vero e proprio passaggio naturale e quasi obbligato tra le fertili pianure meridionali e le zone montuose dell'isola, un nodo liminare per vocazione e di strategica importanza per il controllo e la comunicazione tra territori e “mondi diversi”. Due importanti *land markers*, la Giara di Gesturi e i monti di Isili, inquadrano e contengono a ovest e a est la valle del Flumini Mannu che, grazie alla sua conformazione e alla presenza di punti guadabili, ha rappresentato fin dalla preistoria una fondamentale arteria di comunicazione e ha visto in epoca nuragica la realizzazione di numerosi nuraghi, alcuni dei quali realizzati in posizioni particolarmente funzionali alla difesa e al controllo dei punti chiave del territorio. Gesturi viene considerata a torto o a ragione come uno dei capisaldi del presunto *limes* punico che doveva svilupparsi ai margini del Sarcidano⁹ ed effettivamente si configura come uno spartiacque, visto che sono sensibilmente più scarse le attestazioni di materiali punici individuabili oltre tale linea; inoltre, come già anticipato, risulta essere uno dei pochi casi certi individuati dove sia ravvisabile una continuità e un riutilizzo delle strutture nuragiche precedente l'epoca romana. Dodici nuraghi presentano evidenze di frequentazione romana e tra questi si distinguono ben sei nuraghi riutilizzati in epoca punica – una singolare concentrazione che non sembra casuale, visto il generalizzato disinteresse e la scarsa propensione al riutilizzo manifestati dai punici verso le strutture nuragiche in altri settori dell'isola –, nei quali sono stati individuati materiali romani che attestano la precocità della frequentazione, inquadrabile cronologicamente durante le prime fasi dell'occupazione romana dell'isola (*fig. 2*).

Il primo dei sei, il nuraghe Brunku ‘e Tana¹⁰ (*fig. 2.1*), risulta ubicato in posizione dominante all'estremità sudorientale del ripiano marnoso omonimo che fronteggia il paese e presenta i resti di un insediamento e di una necropoli di epoca romana. I materiali rinvenuti presso il nuraghe¹¹, ceramica attica, ceramica punica e frammenti di anfore puniche, attestano una

⁹ Cfr. Barreca, 1986 pp. 298 ss.

¹⁰ Taramelli, 1907 col. 65; Lilliu, 1940a p. 239; Lilliu, 1946, pp. 181-183; 187; 195-197; Lilliu ed., 1985 pp. 56-58; Trudu, 2012a pp. 396-397.

¹¹ Presso il nuraghe sono stati individuati avanzi di strutture; poco più a S i resti di un'officina fusoria che ha restituito materiale nuragico e romano. Poco distante, in un costone roccioso a NO del nuraghe sono state indagate alcune sepolture. Materiali rinvenuti nel sito - 1) nuraghe e villaggio. Ceramica: fr. di anfore puniche; fr. di anfora Dressel 1 (II-I sec. a.C.); fr. di ceramica attica; ciotola in ceramica Campana A (Morel, 1981 2955 a1; metà II sec. a.C.); fr. di ceramica Campana B (II-I sec. a.C.); ciotole in ceramica di produzione regionale a pasta e vernice grigia; patera e ciotola in ceramica di produzione regionale a pasta chiara e vernice da nero a rosso (I sec. d.C.); 3 frammenti di ceramica punica; coppa in sigillata chiara D (cfr. Hayes, 1972, 94; V-VI sec. d.C.); catino in ceramica comune; coppa e tegame in ceramica comune; brocchetta; lucerna a tazzina (III-II sec. a.C.); lucerna in sigillata africana (III-IV sec. d.C.). Fittili da costruzione: embrici. Elementi litici: pietrame da costruzione. - 2) Officina fusoria. Ceramica: ciotola in ceramica Campana A (cfr. Morel, 1981 212 c3; secondo quarto II sec. a.C.); frammento di bacino punico di grandi dimensioni. Elementi litici: blocchi lavorati. Metalli: scorie di fusione di ferro e rame. 3) Necropoli. Ceramica: scodella carenata in sigillata chiara A (cfr. Hayes, 1972 5B; fine I-II sec. d.C.); brocchetta globulare (simile a rinvenimenti di Sanluri; II sec. d.C.); brocca ovoide sovrappinta (metà II- metà III sec. d.C.); piatto in sigillata chiara A (cfr. Hayes, 1972 3C; fine II-III sec. d.C.); boccalino a pareti sottili (cfr. Marabini Moevs, 1973 pp. 146-147 pl. 24 n. 236; prima metà I sec. d.C., a Sanluri si ritrova in contesti funerari fino al II sec. d.C.); scodella in sigillata chiara A (Hayes, 1972 4A; I-II sec. d.C.); casseruola a patina cinerognola (II-IV sec. d.C.). Numismatica: asse in bronzo di Antonino Pio; asse in bronzo di Faustina. Cfr. Lilliu ed., 1985 pp. 182; 184; 189; 190; 192; 196; 199; 207; 220; 258-259; 263; 267-268.

presenza cartaginese a partire dal IV sec. a.C. verosimilmente preceduta da una fase di abbandono; l'insediamento ha restituito, inoltre, anfore Dressel I, ceramica Campana A, Campana B, ceramica di produzione regionale a pasta e vernice grigia, ceramica di produzione regionale a pasta chiara e vernice da nero a rosso, lucerne a tazza, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, ceramica a patina cinerognola, sigillata chiara D, lucerne in sigillata africana, monete di Antonino Pio e Faustina, materiali che indicano una fase di vita compresa tra il III - II sec. a.C. e il V sec. d.C.

Sempre in posizione dominante sulle pendici sud-orientali della Giara (fig. 2.2), presso un nuraghe complesso in località Cuccuru Ruinas¹², sono stati individuati un agglomerato rustico e una necropoli, dai quali provengono¹³ ceramica punica, e materiali, quali anfore greco-italiche, Dressel I, anfore africane II, ceramica Campana B, sigillata italica, sigillata chiara A, ceramica comune e una lucerna a tazza, inquadrabili tra il III sec. a.C. e il III sec. d.C.

Un altro nuraghe ubicato nel medesimo settore delle pendici sudorientali della Giara, il nuraghe Brunku Cristollu¹⁴ (fig. 2.3), appare riutilizzato in epoca punica e vede il successivo sviluppo di un insediamento romano, del quale si conservano avanzi di strutture a pianta rettangolare. I materiali rinvenuti¹⁵, anforette e brocche puniche, anfore Dressel I, ceramica

¹² Taramelli, 1907 col. 56; Lilliu, 1946 pp. 178; 182; 196-198; Lilliu ed., 1985 pp. 37-38; Trudu, 2012a pp. 396-397.

¹³ Materiali rinvenuti nel sito – Ceramica: frammenti di anfore greco italiche (III-II sec. a.C.); frammento di anfora Dressel I (II-I sec. a.C.); frammento di anfora Africana II (metà III sec. d.C.); ciotola in ceramica Campana B (cfr. Morel, 1981 2321 a1, 2324 a1, inizi-metà I sec. a.C.); coppa carenata in sigillata italica (simile a Goudineau, 1968 40; dopo il 15 d.C.); coppa carenata in sigillata chiara A (cfr. Hayes, 1972 8A, fine I-metà II sec. d.C.); coppa carenata in sigillata chiara A (cfr. Hayes, 1972 8B; III sec. d.C.); piatto in ceramica comune; coppetta in ceramica comune; tegame in ceramica comune; ollette in ceramica comune (II-III sec. d.C.); lucerna a tazza (cfr. esemplari dalla villa di Tigellio, genericamente datati al III-II sec. a.C.). Cfr. Lilliu ed., 1985 pp. 184; 185; 193; 211; 214; 215; 218; 229; 233-235; 257.

¹⁴ Lilliu, 1940a p. 239 nota 3; Lilliu, 1946 pp. 196-197; Lilliu ed., 1985 pp. 41-43; Trudu, 2012a pp. 396-397.

¹⁵ Materiali rinvenuti nel sito – Ceramica: frammento di anfora Dressel I (II-I sec. a.C.); ciotola in ceramica di produzione regionale a pasta e vernice grigia (cfr. Morel, 1981 1234 a1); patera in ceramica di produzione regionale a pasta chiara e vernice da nero a rosso (cfr. Morel, 1981 1315 a1); ciotola in ceramica di produzione regionale a pasta chiara e vernice da nero a rosso (cfr. Morel, 1981 2654; esemplari simili da Monte Sirai: Barreca, 1967 p. 66, fig. 6, n. 44); 5 frammenti di anforette e brocche di ceramica punica (? , III-II sec. a.C.); patera in sigillata italica (Goudineau, 1968 17; circa 12 a.C.); 2 fr. diversi di coppa carenata (simile a Goudineau, 1968 41; 15-20 d.C.); coppa carenata in sigillata italica (tipo Goudineau, 1968 40; post 15 d.C.); frammento di coppa e fondo di oggetto non identificabile in sigillata italica con bollo in *planta pedis* parzialmente leggibile (*LA-?-I*; per la forma del bollo post 15 d.C.); 2 fr. diversi di tazza in sigillata chiara A (Hayes, 1972 9B; metà II-inizi III sec. d.C.); coppa carenata in sigillata chiara A (o Hayes, 1972 9B o imitazione in ceramica comune, II-III sec. d.C.); catino in ceramica comune, bacinella in ceramica comune (cfr. Lamboglia, 1950 p. 93 fig. 44, 18-19; I sec. a.C.); bacinella in ceramica comune (Dyson, 1976 p. 101, fig. 36 PD97; seconda metà I sec. a.C.), piatto in ceramica comune (cfr. Bergamini, 1980 p. 13, tav. II, 46; II-I sec. a.C.); ciotola in ceramica comune; coppette in ceramica comune; tegame in ceramica comune (tipo Lamboglia, 1950 p. 63, fig. 24, n.15; I sec. a.C.); tegame in ceramica comune (tipo Dyson, 1976 p. 163 fig. 64 FC8, metà III sec. d.C.); fr. di *dolia*; fr. di ollette (III-I sec. a.C.), anforetta in ceramica comune (cfr. Lamboglia, 1950 p. 72, fig. 31 n. 65, p. 22 fig. 4 n. 11; I sec. a.C.-V sec. d.C.); olpe in ceramica comune (esemplari simili da Sanluri; fine I sec. a.C. - I sec. d.C.); tegame in ceramica a patina cinerognola (II-III sec. d.C.); unguentario (I sec. a.C. - I sec. d.C.); boccalino monoansato a pareti sottili (cfr. Marabini Moevs, 1973 pp. 146-147, pl. 24 n. 236; I-II sec. d.C.); tazza carenata a pareti sottili

regionale a pasta e vernice grigia, e a pasta chiara e vernice da nero a rosso, sigillata italica, sigillata chiara A, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, ceramica a patina cinerognola e una lucerna a volute, sono databili tra il III - II sec. a.C. e il IV sec. d.C. e attestano una lunga fase di vita dell'abitato, dal quale provengono anche blocchi lavorati e una serratura bronzea.

Ancora più a sud est troviamo il nuraghe Nuracceddeo¹⁶ (fig. 2.4), ubicato all'estrema pendice sud orientale della Giara presso lo sbocco della valle del Flumini Mannu e del passaggio verso Nuragus e le Barbagie, in una posizione che ancora oggi domina la Strada Statale 197 e che ha visto lo sviluppo in epoca romana di un consistente insediamento abitativo con relativa necropoli. La presenza presso il nuraghe di materiali punici e di ceramica attica databili al IV sec. a.C. e il rinvenimento di frammenti di *aes rude*, di lance e armi in bronzo potrebbero indicare l'esistenza di un originario insediamento a carattere militare legato alla posizione strategica e il successivo sviluppo di un abitato a carattere civile. I materiali rinvenuti¹⁷, quali ceramica di produzione regionale a pasta e vernice grigia, ceramica comune, lacrimatoi in vetro, monete di Claudio, Adriano, degli Antonini e di M. Aurelio, uniti a quelli precedentemente menzionati, indicano una cronologia inquadrabile tra il III sec. a.C. e il II d.C., con una maggiore percentuale di reperti databili al I sec. a.C. - I sec. d.C., periodo che sembra rappresentare l'acmé dell'insediamento.

Evidenze di frequentazione in epoca punica ha restituito anche il nuraghe Arrosas¹⁸ (fig. 2.5), ubicato sempre alle pendici sud-orientali della Giara, dal quale provengono¹⁹ ceramica punica imprecisata, una coppa in sigillata chiara A e ceramica comune databili al I - II sec. d.C.

Materiali punici e di importazione che attestano una frequentazione già a partire dal VI sec. a.C. sono stati rinvenuti in località Brunku Giantommaso²⁰ - un ripido mammellone marnoso posto nel margine meridionale della piana di Itria, sul versante occidentale della valle del Flumini Mannu - nel sito dove sorgeva il nuraghe Planosu (fig. 2.6), attualmente praticamente scomparso, che risulta essere uno dei più indicativi del territorio per le particolari dinamiche

(Mayet, 1975 forma XXXVIII?, prima metà I sec. d.C.); fr. di forme indeterminabili (età tiberiana-flavia), lucerna a volute (Deneauve, 1969 pp. 147-148 tav. LVIII tipo VB; I sec. d.C.). Metalli: serratura bronzea. Elementi litici: blocchi lavorati. Cfr Lilliu ed., 1985 pp. 184; 196; 198; 207; 211-212; 217-219; 227-235; 237-238; 247; 251; 257; 261.

¹⁶ Spano, 1870 p. 27; Taramelli, 1907 col. 64-65; Lilliu, 1946 pp. 182, 196; 197; Lilliu, 1962 pp. 93-95; Rowland, 1981 p. 50; Lilliu ed., 1985, pp. 39-41; Trudu, 2012a pp. 396-397.

¹⁷ Materiali rinvenuti nel sito - Ceramica: ciotola di produzione regionale a pasta e vernice grigia (cfr. genericamente Morel, 1981 2648 c1 e 2654 c1); coperchio in ceramica comune; unguentario (fine I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.); lucerna globulare a vernice nera di produzione ateniese (cfr. Bailey, 1975 Q. 87, p. 56, pl. 16-17; fine IV - inizi III sec. a.C.); vasetti e scodelle imprecisati. Vetri: lacrimatoi in vetro. Metalli: armi in bronzo; martelline; frammento di *aes rude*, lance. Monete: asse in rame di Claudio; monete di Adriano, degli Antonini e di Marco Aurelio. Cfr. Lilliu ed., 1985 pp. 195; 238; 251, 257; 263.

¹⁸ Lilliu ed., 1985, p. 31; Trudu, 2012a pp. 396-397.

¹⁹ Materiali rinvenuti nel sito - Ceramica: anfore imprecisate; frammento di coppa punica, coppa in sigillata chiara A (Hayes, 1972 3B; 75-150 d.C.); bacinella, tegame e olla in ceramica comune. Cfr. Lilliu ed., 1985, pp. 181-182; 213; 227, 232; 236.

²⁰ Lilliu ed., 1985 pp. 55-56; Trudu, 2012a pp. 396-397.

di frequentazione ivi riscontrabili. Si sono, infatti, ritrovati in loco²¹ frammenti di anfore massaliote databili al VI sec. a.C., ceramica attica databile tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C., ceramica punica e una moneta punica di fine IV - inizio III sec. a.C.; i materiali di orizzonte romano più antichi consistono, invece, in anfore greco-italiche, una ciotola riferibile all'*atelier des petites estampilles* degli inizi del III sec. a.C., ceramica Campana A, ceramica di produzione regionale a pasta e vernice grigia e a pasta chiara e vernice da nero a rosso; inoltre, non sono stati recuperati materiali tardo-repubblicani e di inizio età imperiale ed è attestata ceramica comune da cucina databile al IV - V sec. d.C. La presenza nel sito sembra quindi diminuire e quasi cessare del tutto verso il I sec. a.C. per riprendere in età tardo-imperiale. L'insediamento occupa una posizione strategica per il controllo della vallata del Flumini Mannu, e dei punti guadabili, e presenta una continuità di frequentazione dal neolitico a età romana, con una fase di abbandono forse precedente l'insediamento dei Cartaginesi. Il ritrovamento di abbondante materiale punico e romano di età repubblicana indica il nuraghe come uno dei siti con più antica frequentazione della zona.

Tali elementi suggeriscono di ravvisare nella forte valenza strategica e difensiva del sito la ragione della precoce presenza punica, che potrebbe essere giustificata dal dislocamento di un presidio militare; le necessità logistiche a questo correlate e la conseguente evoluzione e stabilizzazione dello stanziamento originario potrebbero aver spinto i punici a occupare e riutilizzare anche i nuraghi precedentemente trattati, ubicati in posizioni dominanti e facilmente difendibili. La sovrapposizione romana potrebbe avere una motivazione simile ed essere dovuta all'esigenza, all'indomani della conquista dell'isola, di esercitare un controllo del territorio presidiandone i punti chiave, nel nostro caso occupando, a partire da fine III - inizio II sec. a.C., strutture che avevano già fatto la loro parte in epoca punica. Nel caso del Nuraghe Planosu si riscontra, a partire dalla tarda età repubblicana, una progressiva riduzione della frequentazione che potrebbe indirettamente indicare la esaurita necessità di presidiare una posizione chiave, dovuta verosimilmente alla assenza di elementi di instabilità e alla progressiva pacificazione, assimilazione e romanizzazione del territorio. I nuraghi già descritti che per posizione risultano funzionali alle mutate esigenze continuano ad essere frequentati e, nel caso dei nuraghi Brunku 'e Tana, Brunku Cristollu e Nuraceddeo, si osserva lo sviluppo di insediamenti anche di una certa consistenza. In parallelo assistiamo a nuovi casi di reimpiego di nuraghi ubicati in siti più accessibili e funzionali allo sfruttamento agricolo, che cominciano ad essere riutilizzati tra il II-I sec. a.C. e la prima età imperiale e si sviluppano vicino ai siti di più antico uso. La cartina al tornasole del fenomeno può considerarsi la ripresa della

²¹ Materiali rinvenuti nel sito – Ceramica: anfore puniche; fr. di anfora massaliota (cfr. Benoit, 1955 p. 41; fig. 15; VI sec. a.C.); fr. di anfore greco-italiche (III-II sec. a.C.); fr. di anfora Dressel I (II-I sec. a.C.); ceramica attica (metà V-metà IV sec. a.C.); ciotola in ceramica Campana A (cfr. Morel, 1981 2646; fine III sec. a.C.); coppa biansata in ceramica Campana A (cfr. Morel, 1981 3131; circa 190 a.C.); ciotola in ceramica Campana A (cfr. Morel, 1981 2152 a1; 200-175 a.C.); ciotola (cfr. Morel, 1981 2784 d; fine II sec. a.C.); patera in ceramica Campana A (Morel, 1981 221 b1; metà/fine II sec. a.C.); ciotola forse riconducibile all'*atelier des petites estampilles* (inizi III sec. a.C.); ciotola in ceramica di produzione regionale a pasta e vernice grigia; patera in ceramica di produzione regionale a pasta chiara e vernice da nero a rosso; ceramica punica; casseruola (Hayes, 1972 197; II-V sec. d.C.) catino in ceramica comune; piatto in ceramica comune (imitazione di EAA, 1981 tav. XLVII, 8; fine IV-VI sec. d.C.); coppetta; pentole; olla; anforetta; fr. di unguentario. Numismatica: moneta punica (fine IV-inizio III sec. a.C.). Cfr. Lilliu ed., 1985, pp. 109; 182-184; 189-192; 194-195; 205-207; 232; 234; 263.

frequentazione in età tardo-antica del nuraghe Planosu che potrebbe indicare un ulteriore mutamento di scenario imputabile ad una situazione di instabilità e insicurezza dell'area e alla rinnovata esigenza, dopo secoli di pace nel segno della *romanitas*, di rioccupare posizioni strategiche e facilmente difendibili in seguito forse alla minaccia e alla successiva invasione dei Vandali, o comunque alla presenza di nuovi elementi di pericolo.

I restanti nuraghi riutilizzati a Gesturi, infatti, sembrano confermare per cronologia di frequentazione e per le caratteristiche topografiche della loro collocazione la nostra lettura (*fig.* 3), risultando posizionati in settori del territorio non considerati in precedenza e meno rilevanti da un punto di vista strategico, e appaiono inquadrabili in un più ampio processo di creazione di numerosi piccoli insediamenti e agglomerati finalizzati a un capillare sfruttamento del territorio, un'esigenza che non sembra testimoniata per il periodo punico.

Reperti repubblicani provengono da un nuraghe in località Monte Turbina - Conca Tiddia²² (*fig.* 3.7), sempre nel settore orientale delle pendici della Giara, forse da identificare con il nuraghe Margini, menzionato da A. Taramelli in uno studio sulla Giara e i territori limitrofi risalente al 1907²³; fonti orali locali segnalano infatti la presenza di una necropoli romana già individuata dallo studioso. I materiali rinvenuti nell'area²⁴, ceramica a vernice nera, ceramica a pareti sottili, sigillata italica, sigillata chiara A, ceramica comune, ceramica a orlo annerito, varie lucerne tra cui una di produzione africana, si datano tra il I sec. a.C. e il VI - VII sec. d.C. Simile appare il caso del nuraghe Arva²⁵ (*fig.* 3.10), ubicato in corrispondenza del paese di Gesturi in località Santu Nigolla dove è stata scoperta una necropoli pertinente ad un insediamento verosimilmente obliterato dal moderno abitato; le sepolture si datano a epoca tardo-romana o altomedievale, ma nell'area sono stati rinvenuti²⁶ anche frammenti di anfore Dressel I, ceramica Campana A, ceramica comune, ceramica a pasta chiara e vernice da nero a rosso, chiodi in ferro, embrici e lastre in pietra, cronologicamente inquadrabili tra il II sec. a.C. e il IV - V sec. d.C.

Materiali genericamente databili a epoca romana sono segnalati anche presso il nuraghe Pisconti²⁷ (*fig.* 3.8), ubicato sempre nel medesimo settore delle pendici orientali della Giara. Spostandoci più a valle, verso il corso del Flumini Mannu troviamo altre strutture nuragiche

²² Lilliu ed., 1985, pp. 28-29.

²³ Taramelli, 1907 col. 60.

²⁴ Materiali rinvenuti nel sito – Ceramica: patera in vernice nera (simile a Morel, 1981 2277 a1-d; I sec. a.C.); tazza carenata a pareti sottili (Mayet, 1975 XXXII A; età tiberiano-flavia); due lucerne di cui una in sigillata africana (EAA Pavolini VIII-IX; IV-VI sec. d.C.); coppa in sigillata italica (Goudineau, 1968 38; 16-20 d.C.); coppa in sigillata chiara A (Hayes, 1972 3B; 75-150 d.C.); coppa in sigillata chiara A (Hayes, 1972 9b miniaturistica; II sec. d.C.); coppa in ceramica comune; piatto/coperchio in ceramica ad orlo annerito (EAA tav. XLVII, 2; 100 a.C.-IV/V sec. d.C.). Cfr. Lilliu ed., 1985, pp. 197; 211; 214; 219; 230; 243; 254; 258-259.

²⁵ Centurione, 1886 p. 150; Taramelli, 1907 col. 56; Lilliu ed., 1985, pp. 33-35.

²⁶ Materiali rinvenuti nel sito – Ceramica: frammento di anfora Dressel I (II-I sec. a.C.); patera in ceramica Campana A (cfr. Morel, 1981 2283 g; 140-130 a.C.); ciotola di produzione regionale a pasta chiara e vernice da nero a rosso (cfr. Morel 1981 2646 a; esemplari simili da Monte Sirai: Barreca, 1967 p. 66 fig. 6 n. 44); bacinella in ceramica comune; coppa in ceramica comune; pentola in ceramica comune; brocca in ceramica comune. Metalli: chiodi in ferro (sepoltura). Fittili da costruzione: embrici. Elementi litici: lastre in pietra. Cfr. Lilliu ed., 1985, pp. 184; 191, 198, 228; 231; 233; 237.

²⁷ Lilliu ed., 1985 pp. 30-31.

riutilizzate in epoca romana che non manifestano evidenze di continuità. Presso un nuraghe in località Simone²⁸ (fig. 3.9), vicino al guado di Bau Sa Tela sul Flumini Mannu, sono stati individuati i resti di un agglomerato con relativa necropoli; i materiali rinvenuti²⁹, anfore Dressel II e ceramica comune, si datano tra il I e il V sec. d.C. Sulla sponda orientale del fiume, in località Su Sensu/Nerbonis³⁰ (fig. 3.12), è segnalato un abitato, realizzato presso un nuraghe riutilizzato, che doveva avere un'estensione di circa 7000 mq e ha restituito ceramica e fittili da costruzione, databili al I – II sec. d.C. Infine, sempre vicino al Flumini Mannu, in località Scusorgiu³¹ (fig. 3.11), incontriamo un altro agglomerato realizzato presso un nuraghe, dal quale provengono ceramica e materiali imprecisati databili genericamente a età romana.

Significativo appare il confronto con il sito di Bau Romanu³² (fig. 4), un guado sul Flumini Mannu, dove è stato individuato un tracciato viario e, su un pianoro a circa 350 m dal guado, un piccolo agglomerato con materiali databili tra il II sec. a.C. e il I - II sec. d.C. L'assenza di ceramica punica evidenzia infatti una nuova fondazione romana, e soprattutto il mancato riutilizzo di un nuraghe ubicato in posizione strategica sulla sommità di un rilievo isolato a 175 m dal guado attesta come nella scelta topografica si palesi un criterio non più conforme a una finalità strategica e militare ma legato a mutate esigenze, di carattere residenziale-commerciale.

Allarghiamo la prospettiva e analizziamo ora i dati disponibili per i territori limitrofi, Barumini a sud verso la Marmilla e Nuragus a nord nel Sarcidano. Barumini (fig. 5), dove sono stati individuati complessivamente 5 nuraghi con evidenze di riutilizzo³³, risulta essere una delle poche località prese in esame nella ricerca in cui si riscontri, come a Gesturi, frequentazione in epoca punica, attestata a Su Nuraxi³⁴ (fig. 5.14). Il villaggio di Su Nuraxi ha evidenziato in fase di scavo strutture a pianta quadrangolare con frequentazione in epoca punica, alcune prese in esame dal collega G. Paglietti³⁵, e diversi settori dell'edificio quadrilobato hanno restituito testimonianze di reimpiego. Le torri e il cortile risultavano praticabili fin quasi alla base ancora nel II-I sec. a.C., come attestano i rinvenimenti di ceramica a vernice nera e anfore vinarie; in età augustea il cortile, già parzialmente obliterato da materiali di crollo, fu impiegato come area di sepoltura e, con medesima funzione, furono utilizzati a riempimento ultimato il finestrone del mastio e il corridoio dietro la porta finestra sopraelevata che si affaccia nel cortile³⁶. All'interno del "silos" della torre E è stato individuato uno

²⁸ Centurione, 1886 p. 58; Lilliu, 1940a p. 239; Lilliu, 1946 pp. 179; 181-182; 196-197; Lilliu, 1950 p. 474; Lilliu ed., 1985 pp. 66-68.

²⁹ Materiali rinvenuti nel sito – Ceramica: frammento di anfora tipo Dressel 2 (età flaviana - III sec. d.C.); tappo d'anfora; casseruola in ceramica da cucina (Hayes, 1972 23B; II - V sec. d.C.). Cfr. Lilliu ed., 1985, pp. 184; 185; 223.

³⁰ Lilliu, 1940b pp. 237-238; Lilliu ed., 1985, pp. 73-74; 230; materiali rinvenuti nel sito – Ceramica: frammenti ceramici imprecisati; vasetto in ceramica comune (I-II sec. d.C.) Fittili da costruzione: embrici; coppi.

³¹ Lilliu ed., 1985 p. 69; materiali imprecisati.

³² *Ivi*, pp. 71; 234; 238; materiali rinvenuti nel sito – Ceramica: dolio (metà II - I sec. a.C.); vasetto in ceramica comune (I-II sec. d.C.). Fittili da costruzione: coppi; embrici; laterizi.

³³ Si tratta dei nuraghi Marfudi, Su Nuraxi, Prane Amis, Urru e Riu Zirigus. Si veda Trudu, 2012a pp. 393-394.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ Si rimanda al contributo di G. Paglietti presente in questo stesso volume.

³⁶ Lilliu, 1990 pp. 428-429.

strato con stoviglie tardo-repubblicane databili al II-I sec. a.C., sopra il quale sono stati rinvenuti una moneta di Giulia Mamea e un braccialetto in bronzo con decorazioni ad occhio di dado attestante una frequentazione fino al VII sec. d.C.³⁷ Di particolare interesse il contesto evidenziato nel silos della torre C³⁸ dove è stato rinvenuto uno strato di materiali interpretati come lo scarico di una stipe votiva di un sacello di età punica che forse doveva trovarsi in prossimità della torre sopra gli strati di crollo; i materiali comprendono ceramica e lucerne di produzione attica, una lampada a sette becchi di classe Hanouka (*fig. 6*) e un frammento di lucerna monolithe tipo Esquilino, ceramica a vernice nera e matrici di terracotta forse usate per confezionare pani sacri, e indicano una fase di attività inquadrabile tra il IV e la fine del II a.C. Sopra questo deposito è presente uno strato con ceramica databile al I sec. a.C. che indica un cambio di funzione e un utilizzo residenziale-funzionale, riscontrabile anche nei settori precedentemente indicati.

La mancata continuità del culto e il mutamento di destinazione d'uso sembrano indicazioni di un netto cambiamento che potrebbe essere legato alla sovrapposizione di nuovi abitanti di *milieu* romano. I dati evidenziati potrebbero segnalare la presenza di una piccola comunità di matrice punica o indigena punicizzata, verosimilmente insediatasi a partire dal IV sec. a.C. – forse anche in questo caso dopo una fase di abbandono o di sporadica frequentazione – e una successiva sovrapposizione romana collocabile grossomodo alla fine del II sec. a.C. La cronologia risulta simile ai casi di riutilizzo di matrice eminentemente romana individuati a Gesturi e appare confermare l'esistenza di un più ampio processo di occupazione, riorganizzazione e razionale sfruttamento del territorio che si sviluppa a partire dal II-I sec. a.C. e nel quale si possono inquadrare le restanti attestazioni di riutilizzo individuate a Barumini. Particolarmente indicativo risulta il caso del nuraghe Marfudi³⁹ (*fig. 5.13*), dove è stato individuato un abitato abbastanza esteso; il nuraghe, parzialmente crollato, fu restaurato in epoca romana realizzando un tetto in embrici e addossandovi un'abitazione. I dati di scavo hanno evidenziato la presenza, sotto il crollo, di uno stato risalente al bronzo medio-finale e di materiali esclusivamente romani databili tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C., elementi indicanti una lunga fase di abbandono precedente il riutilizzo in epoca romana e dunque una mancanza di continuità.

Una simile situazione si riscontra in un nuraghe in località Riu Zirigus⁴⁰ (*fig. 5.17*), presso il quale sono stati rinvenuti un gruppo di strutture a pianta rettangolare e una tomba a fossa, contenente ceramica e una moneta di età repubblicana, che sembrano suggerire una frequentazione a partire dal I sec. a.C.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ivi*, pp. 432-433.

³⁹ Lilliu, 1946 pp. 183-201; Rowland, 1981, p. 18.; Lilliu & Zucca, 1988 pp. 15-17; Lilliu, 1990 pp. 430-432; Trudu, 2012a pp. 394-395.

⁴⁰ Lilliu, 1939 pp. 375-376; Lilliu & Zucca, 1988 p. 30; Rowland 1981, p. 18; Trudu, 2012a pp. 393-394.

Una lucerna repubblicana e ceramica di età imperiale attestano una simile cronologia di riutilizzo anche per un nuraghe in località Prane Amis⁴¹ (*fig.* 5.15) e, infine, tracce di frequentazione romana sono segnalate da Giovanni Lilliu presso il nuraghe Urru⁴² (*fig.* 5.16).

Le osservazioni finora espresse trovano ulteriore sostegno analizzando la situazione del territorio di Nuragus dove, grazie alle attestazioni ricavabili dai resoconti di scavi e ricerche effettuati tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento⁴³ e i primi risultati della *survey* e censimento archeologico del territorio, non ancora conclusi⁴⁴, sono stati individuati ben 17 nuraghi (*fig.* 7) che hanno restituito materiali romani.

In un nuraghe imprecisato, ma verosimilmente da identificare con il nuraghe Valenza (*fig.* 7.23), sono stati rinvenuti una colonnina o altare con scolpito un tifone o Priapo itifallico, che, secondo Giuseppe Fiorelli appare «rozzo e simile a quelli rinvenuti a Tharros»⁴⁵, databile forse al I sec. d.C., una lucerna rozza cotta al sole, numerosi frammenti di spade spezzate, quattro aghi crinali in bronzo, un manubrio e otto armille in bronzo. I materiali metallici potrebbero risalire a epoca tardo-imperiale e forse indicare un utilizzo a fini militari del nuraghe, ubicato alla estremità nord-occidentale dell'altipiano dove doveva svilupparsi la città antica, in posizione strategica a controllo della strada Nuragus-Nurallao e della via di accesso alla città stessa. Tale collocazione ricorda da vicino il caso del nuraghe Planosu di Gesturi e il dato potrebbe essere letto anche in questa occasione come indicatore di una rinnovata esigenza di difesa in epoca tardo-antica.

Anche l'area del nuraghe Santu Millanu⁴⁶ (*fig.* 7.24) ha restituito numerosi frammenti di embrici e ceramica databili a età imperiale che ne testimoniano il riutilizzo; a poca distanza dal nuraghe, nel sito dove doveva sorgere la chiesetta medievale dedicata a S. Gemiliano, è stato, inoltre, in passato individuato un ossario dove è stato rinvenuto un dardo in ferro molto ossidato⁴⁷; non è tuttavia precisabile la cronologia della deposizione, che potrebbe risalire ad età tardo-imperiale come a epoca medievale.

In località Ruinas (*fig.* 7.25) vicino al nuraghe omonimo, poco distante dalla chiesa campestre di S. Elia⁴⁸, è segnalato un ulteriore insediamento il nome stesso del luogo ricorda la presenza di ruderi di strutture, l'area, durante la ricognizione, ha restituito abbondanti frammenti ceramici ed è riconoscibile anche un tratto di strada secondaria funzionale all'abitato. L'assenza di ceramica a vernice nera suggerisce per l'insediamento una cronologia alla prima età imperiale.

⁴¹ Rowland, 1981 p. 19; Lilliu & Zucca, 1988 p. 18; Trudu, 2012a pp. 393-394.

⁴² Lilliu, 1939 p. 377; Rowland, 1981 p. 19; Trudu, 2012a pp. 393-394.

⁴³ Per un quadro d'insieme puntuale sugli scavi e le pubblicazioni relative ai siti di Nuragus si rimanda a Murgia, 2007; si veda anche Murgia & Trudu, 2011.

⁴⁴ Murgia & Trudu, 2010.

⁴⁵ Fiorelli, 1876 pp. 95-96; Rowland, 1981 p. 75; Murgia, 2007 p. 235.

⁴⁶ Carrada, 2001 p. 84; Murgia, 2007, p. 232.

⁴⁷ Fiorelli, 1882a p. 306; Rowland, 1981 p. 75; Carrada, 2001 p. 83.

⁴⁸ Taramelli, 1907, p. 70; Rowland, 1981, p. 147; Carrada, 2001, p. 84; Murgia, 2007, p. 235; Murgia & Trudu, 2011 p. 62.

Un nuraghe ubicato nelle propaggini nord orientali della Giara, in località Brunku Su Castiu (*fig. 7.27*) presenta anch'esso evidenze di reimpiego in epoca romana; in passato sono state rinvenute anfore e ossidiana⁴⁹, e durante la ricognizione è stata recuperata ceramica, ancora in fase di studio, genericamente databile a età imperiale; manca del tutto la ceramica a vernice nera.

Presso un nuraghe imprecisato, nel quale non è da escludere di poter riconoscere le strutture di Serra Ilixi o a Forraxi Nioi, è segnalato il riuso e la presenza di una fonderia, impiantata su una precedente risalente a epoca nuragica, dove sono stati rinvenuti un crogiuolo frammentario e strumenti in ferro, forse di epoca medievale⁵⁰.

Una cospicua serie di nuraghi indagati durante la ricognizione e distribuiti uniformemente nel territorio di Nuragus⁵¹ ha restituito inoltre materiali che attestano un riutilizzo in epoca romana: i nuraghi Geroni (*fig. 7.21*), Matta (*fig. 7.33*), Tasonis (*fig. 7.26*), il nuraghe Turri (*fig. 7.29*), il nuraghe Bau Ilixi (*fig. 7.32*), il nuraghe Montis (*fig. 7.18*), i nuraghi Pranu de Follas (*fig. 7.31*) e Pranu de Sioi (*fig. 7.30*), il nuraghe Sa Tanca de su Asimu (*fig. 7.20*) e i nuraghi Sereigu (*fig. 7.34*), Truxiu (*fig. 7.19*) e Ziu Truiscu (*fig. 7.28*). Anche queste attestazioni si datano tendenzialmente a età imperiale: non è stata rinvenuta infatti in nessun nuraghe ceramica a vernice nera.

Quasi tutti i nuraghi finora indagati a Nuragus hanno restituito materiale romano e risultano collegati o vicini a strade e diverticoli, verosimilmente realizzati in epoca romana; i dati cronologici ricavabili allo stato attuale sembrano indicare una frequentazione a partire dalla tarda età repubblicana - prima età imperiale; abbondano i materiali di età imperiale ed è praticamente assente la ceramica a vernice nera; non sono inoltre finora stati recuperati materiali di età punica, mentre mancano attestazioni in cui sia ravvisabile una qualche continuità. Un dato che ci sembra rimarchevole, e che riteniamo confermi la matrice romana del riutilizzo, è proprio quello riguardante la presenza di un reticolo di strade, ricalcato in gran parte dall'attuale viabilità rurale, che come a Gesturi e Barumini appare essere indice di un nuovo e capillare riassetto del territorio realizzato in questo periodo e funzionale al suo razionale sfruttamento. Questo processo dunque vede la creazione in questo areale di piccoli insediamenti e agglomerati rustici legati all'intensivo sfruttamento agricolo del territorio, spesso realizzati presso nuraghi, strutture presenti in gran numero e posizionate nei punti del territorio più funzionali alle attività umane. Esclusi i pochi casi in cui si palesa una continuità – come visto legata a elementi punici, e che comunque appare preceduta verosimilmente da una fase di abbandono – la maggior parte dei nuraghi riutilizzati non evidenzia tracce di frequentazione dopo l'età nuragica e dunque gli stessi erano probabilmente in epoca romana da lungo tempo abbandonati e in disuso. I dati attualmente disponibili suggeriscono di considerare il fenomeno del riutilizzo come non legato alla prosecuzione di vita di comunità locali e di non definire dunque come agente la componente indigena, ma di riconoscere nel fenomeno una pragmatica e utilitaristica matrice romana.

⁴⁹ Murgia, 2007, p. 232.

⁵⁰ Fiorelli, 1882b p. 283; Rowland, 1981 p. 75; Murgia, 2007 p. 235.

⁵¹ Murgia & Trudu, 2011 pp. 63-89.

In conclusione, i dati evidenziati sembrano indicare una sequenza diacronica del fenomeno del riutilizzo in questo areale che vede tra la fine del III sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C. l'occupazione romana delle strutture di Gesturi (fig. 8), già riutilizzate in epoca punica, verosimilmente con la finalità di presidiare un'enclave strategica del territorio. Questo riutilizzo in qualche modo "fa scuola" e ai primi nuraghi si affiancano, nel corso del II sec. a.C., altri casi di riutilizzo sia a Gesturi sia nel territorio di Barumini (fig. 9) già connotati da una finalità residenziale e agricola. Queste attestazioni legate al crescente sfruttamento dell'area, si inquadrano in un più ampio processo di antropizzazione del territorio che si palesa mediante la creazione di una pletera di piccoli insediamenti e agglomerati e che, a partire dalla fine del I sec. a.C. e dunque a cavallo dell'età augustea, cresce esponenzialmente di pari passo con la progressiva pacificazione delle aree non occupate in epoca punica e si espande anche a nord della Giara interessando il territorio di Nuragus (fig. 10), dove si osservano numerosi piccoli agglomerati rustici spesso realizzati presso i nuraghi e collegati da un capillare reticolo viario. Non sarà inutile sottolineare che il territorio di Nuragus aveva già visto la nascita del centro di *Valentia*, uno dei pochi abitati delle zone interne dell'isola ricordati dalle fonti e una delle prime *enclave* romane nel territorio. Il nome della città rimanda a vari centri e fondazioni con nomi augurali, quali *Pollentia*, *Fidentia* e lo stesso *Valentia*, realizzati dai romani in altre aree di recente conquista o pacificazione verso la fine del II sec. a.C.⁵² e la sua fondazione risulta funzionale alla proiezione romana in questo settore configurandosi come testa di ponte per la riorganizzazione dell'area, un processo che, come visto, si realizza a partire dall'età augustea.

La cronologia delle attestazioni di riutilizzo evidenziate a Nuragus e l'assenza di evidenze di continuità appare ulteriormente confermare la matrice romana del riutilizzo dei nuraghi in questo settore dell'isola, fenomeno nel quale si ravvisa un nuovo e differente approccio al territorio, probabilmente veicolato da gruppi di cultura romana o romanizzati, e che verosimilmente potrebbe essere legato a un più ampio e strutturato processo di ripopolamento da parte di coloni o militari in congedo, *mercatores* italici e, più in generale, di gruppi allogeni o di origine locale, comunque romanizzati.

ENRICO TRUDU
Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio
enrtrudu@tin.it

⁵² Si veda Floris, 2009.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barreca, F. 1967. Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna, *In Monte Sirai IV, rapporto preliminare della Missione Archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*. Roma: Istituto di Studi del Vicino Oriente, Università di Roma, pp. 103-126.
- Barreca, F. 1986. *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*. Sassari: Delfino.
- Bailey, D. M. 1975. *A Catalogue of the Lamps in the British Museum, I, Greek, Hellenistic, and Early Roman Pottery Lamps*. London: British Museum.
- Benoit, F. 1955. Amphores grecques d'origine ou de provenance marseillaise. *Rivista di Studi Liguri* 23, pp. 32-43.
- Bergamini, M. 1980. *Centuriatio di Bologna: materiali dello scavo di tre centuriae*. Roma: G. Bretschneider.
- Carrada, F. 2001. Documenti archeologici dal territorio di Nuragus. In M. Sanges ed., *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo, patrimonio di conoscenza e di vita*. Cagliari: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro - XIII Comunità Montana Sarcidano-Barbagia di Seulo, pp. 83-85.
- Centurione, A. M. 1886. *Studi recenti sopra i nuraghi e la loro importanza*. Prato: Tipografia Giacchetti.
- Cossu, T. & Saba, A. 2000. *Il nuraghe Is Paras di Isili*. Isili: Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro – XIII Comunità Montana Sarcidano-Barbagia di Seulo.
- Deneauve, J. 1969. *Lampes de Carthage*, Paris: C.N.R.S.
- Dyson, S. L. 1976. Cosa: the utilitarian pottery. *Memoirs of the American Academy in Rome*, 33.
- Fiorelli, G. 1876. Nuragus. Ruderer antichissimi, armille, spade e frammenti vari. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1876, pp. 95-96.
- Fiorelli, G. 1882a. Nuragus. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1882, pp. 305-312.
- Fiorelli, G. 1882b. Nuragus. Oggetti medievali ritrovati presso il nuraghe della proprietà Carboni. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1882, p. 283.
- Floris, P. 2009. Nota sul centro romano di *Valentia* in Sardegna. *Epigraphica* 71, pp. 133-160.
- Goudineau, C. 1968. La céramique arétine lisse. *MEFRA* supplemento 6, Paris: De Boccard.
- Hayes, J. W. 1972. *Late Roman Pottery*. London: The British School at Rome 1972.
- Lamboglia, N. 1950. *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana. Parte prima: Campagne di scavo 1938-1940*. Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri.
- Lamboglia, N. 1952. *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri.
- Lilliu, G. 1939. Barumini (Cagliari). Necropoli, pagi, ville rustiche romane. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1939, pp. 370-380.
- Lilliu, G. 1940a. Setzu. Domu de janas di Domu S'Orcu e nuraghi alle falde della Giara. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1940, pp. 239-247.
- Lilliu, G. 1940b. Gesturi. Tombe di giganti in regione Ollastreddu e Scusorgiu e sepoltura dell'età del

- ferro in contrada Nerbonis. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1940, pp. 234-238.
- Lilliu, G. 1946. Barumini (Cagliari). Scavi stratigrafici presso i nuraghi di Su Nuraxi e Marfudi: vicus di S. Lussorio e necropoli romana di Su Luargi. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1946, pp. 175-209.
- Lilliu, G. 1950. Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948-1949. *Studi Sardi* 9, pp. 394-561.
- Lilliu, G. 1962, *I nuraghi, torri preistoriche della Sardegna*, Cagliari: La Zattera.
- Lilliu, C. ed. 1985. *Territorio di Gesturi, censimento archeologico*. Cagliari: Amministrazione Provinciale di Cagliari, Assessorato alla Cultura.
- Lilliu, G. 1990. Sopravvivenze nuragiche in epoca romana. *Africa romana* VII, pp. 415-446.
- Lilliu, G. & Zucca, R. 1988. Su Nuraxi di Barumini. *Sardegna Archeologica, guide e itinerari*. Sassari: Delfino.
- Lo Schiavo, F. & Sanges, M. 1997 [2003]. Orroli (Nuoro) nuraghe Arrubiu. Gli interventi di scavo dal 1992 al 1997. *Bollettino di Archeologia* 43-45, pp. 279-284.
- Marabini Moevs, M. T. 1973. The Roman Thin Walled pottery from Cosa. *Memoirs of the American Academy in Rome* 32.
- Mayet, F. 1975. *Les céramiques à parois fines dans la péninsule ibérique*, Paris: De Boccard.
- Morel, J. P. 1981. *Céramique campanienne: les formes*. Roma: Ecole Française de Rome.
- Murgia, E. 2007. Nuragus e il centro romano di Valentia. In S. Angiolillo, M. Giuman & A. Pasolini eds., *Ricerca e Confronti 2006, giornate di studio di Archeologia e Storia dell'Arte*. Quaderni di Aristeo, Università degli Studi di Cagliari. Cagliari: Edizioni AV, pp. 231-240.
- Murgia, E. & Trudu, E. 2010. Nuove indagini archeologiche nel territorio di Nuragus. *Africa romana* XVIII, pp. 2191-2200.
- Murgia, E. & Trudu, E. 2011. *Nuragus. Storia, archeologia e territorio*. Cagliari: Edizioni AV.
- Pala, P. 1990. La riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana. *Africa romana* VII, pp. 549-555.
- Rowland, R.J. Jr. 1981 *I ritrovamenti romani in Sardegna*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Sanges, M. 1984 [1985]. Notiziario. Orroli (Nuoro) scavo nel nuraghe Arrubiu. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* I, pp. 365-366.
- Sanges, M. 1985. Il nuraghe Arrubiu di Orroli (Nu). In *Dieci anni di attività nel territorio della Provincia di Nuoro*. Nuoro: Cooperativa Grafica Nuorese, pp. 64-67.
- Spano, G. 1870. *Scoperte archeologiche fattesi in tutta l'isola per l'anno 1870*. Cagliari: Tipografia del Commercio.
- Taramelli, A. 1907. L'altipiano della Giara di Gesturi in Sardegna ed i suoi monumenti preistorici. *Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei* 18, pp. 6-120.
- Trudu, E. 2012a. *Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheion?* Alcune note sul riutilizzo dei nuraghi nelle aree interne della Sardegna. In M.G. Arru, S. Campus, R. Cicilloni & P. Ladogana eds., *Ricerca e confronti 2010. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari* (Cagliari, 1-5 marzo 2010). *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*, supplemento al n°1, pp. 391-405. Disponibile su: <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/549> [24-10-2014].

- Trudu, E. 2012b. *Civitates, Latrunculi mastrucati?* Alcune note sulla romanizzazione della *Barbaria*. *Africa Romana* 19, pp. 2191-2200.
- Trudu, E. 2012c. *Sacrum Barbariae*: attestazioni cultuali nelle aree interne della Sardegna. In S. Angiolillo, M. Giuman & C. Pilo eds., *Meixis: dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*: atti del Convegno Internazionale di Studi Il sacro e il profano, Cagliari, Cittadella dei Musei, 5-7 maggio 2011. Roma: G. Bretschneider.
- Trudu, E. 2013. *Vici, pagi, agglomérations secondaires*. *ArcheoArte* 3, pp. 105-125.

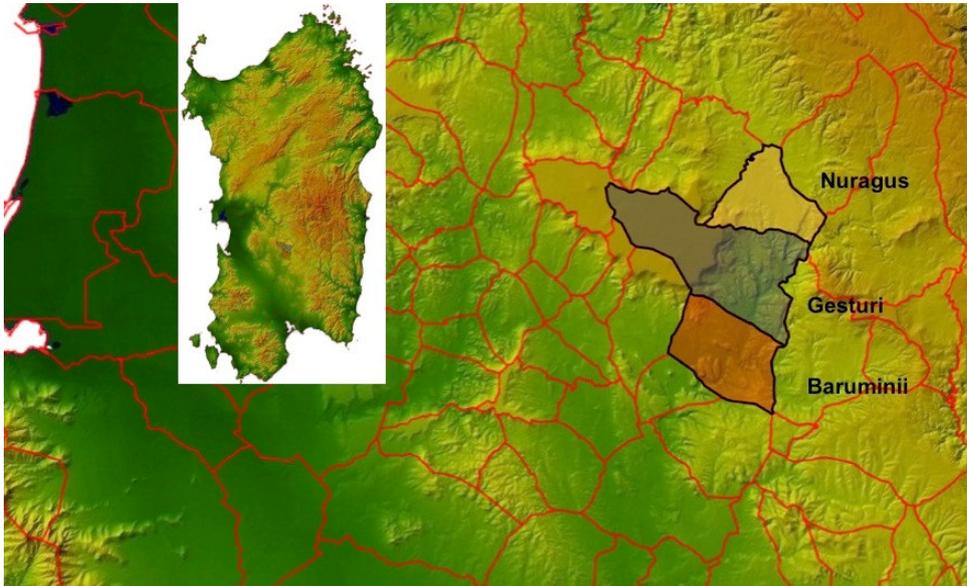


Fig. 1. Area analizzata con evidenziati i perimetri comunali (elaborazione grafica E. Trudu da <http://webgis.regione.sardegna.it>).

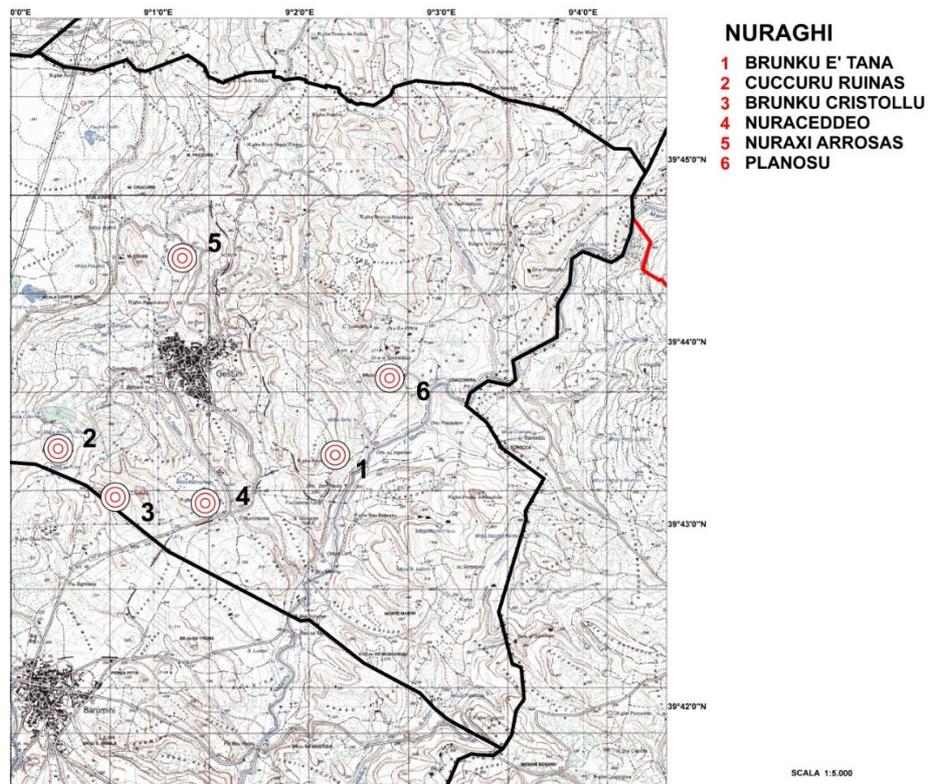


Fig. 2. Gesturi. Nuraghi con frequentazione in epoca punica (elaborazione grafica E. Trudu su IGM 1:25000).

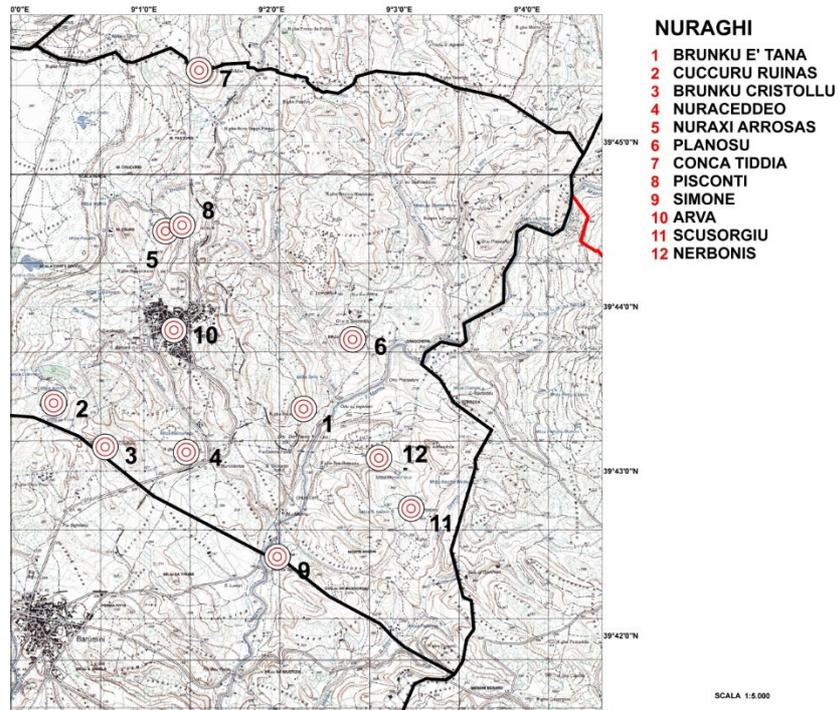


Fig. 3. Gesturi. Nuraghi con frequentazione in epoca romana (elaborazione grafica E. Trudu su IGM 1:25000).

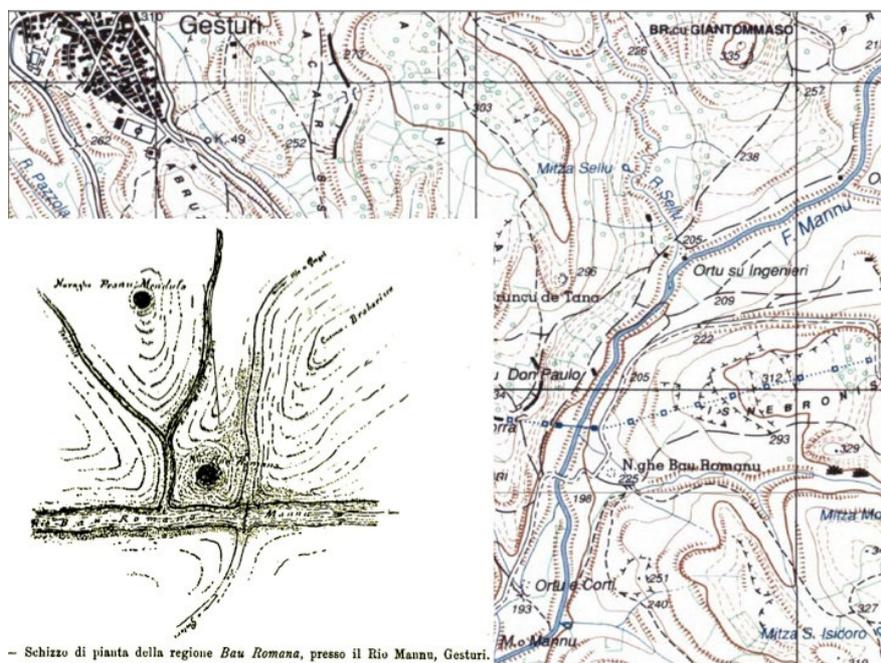


Fig. 4. Gesturi. Bau romana (elaborazione grafica E. Trudu su IGM 1:25000 da Taramelli, 1907).

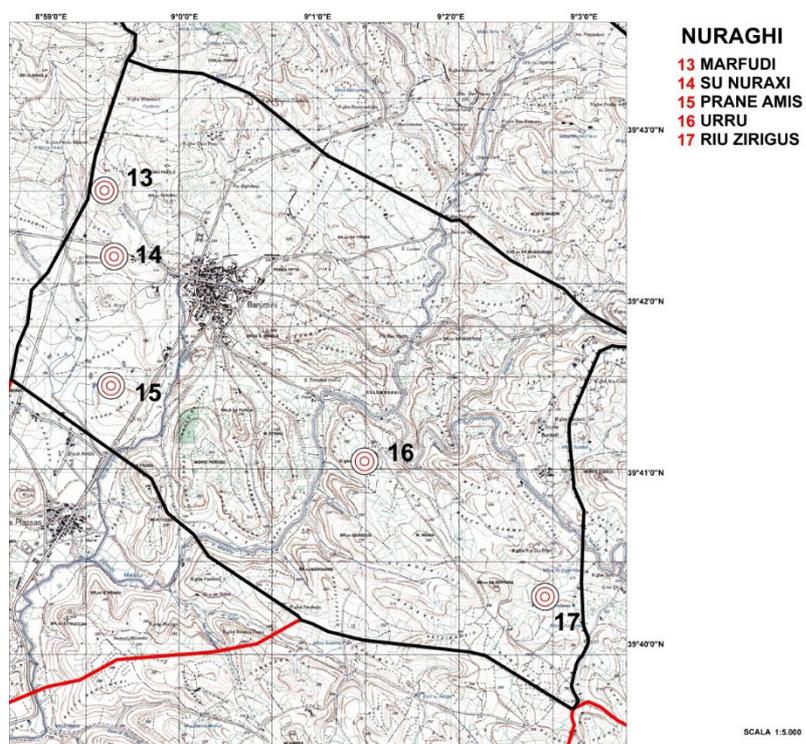


Fig. 5. Barumini. Nuraghi con frequentazione in epoca romana (elaborazione grafica E. Trudu su IGM 1:25000).



Fig. 6. Barumini, Su Nuraxi. Lampada tipo "hanouka" (fine IV sec. a.C.) rinvenuta nel 'silos' della torre C (da Lilliu & Zucca, 1988).

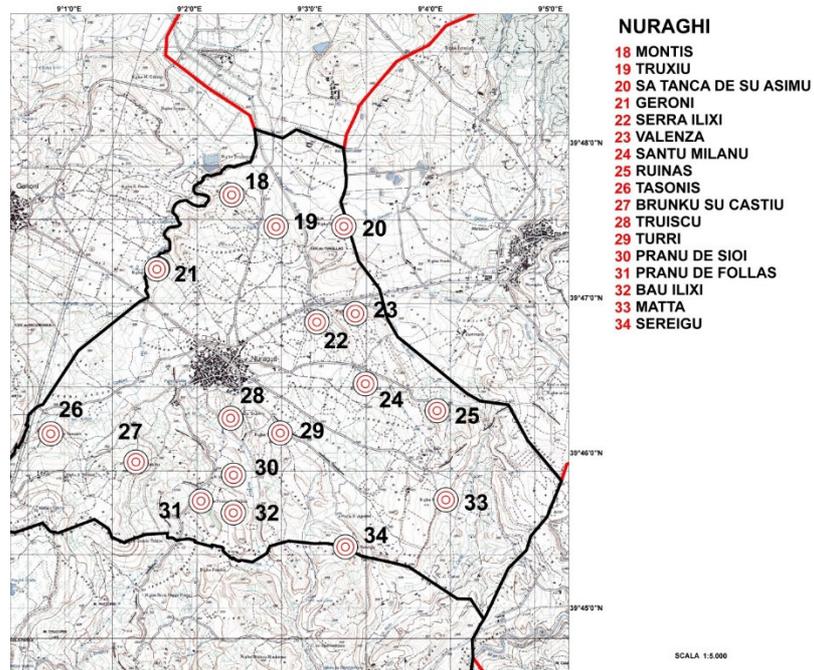


Fig. 7. Nuragus. Nuraghi con frequentazione in epoca romana (elaborazione grafica E. Trudu su IGM 1:25000).

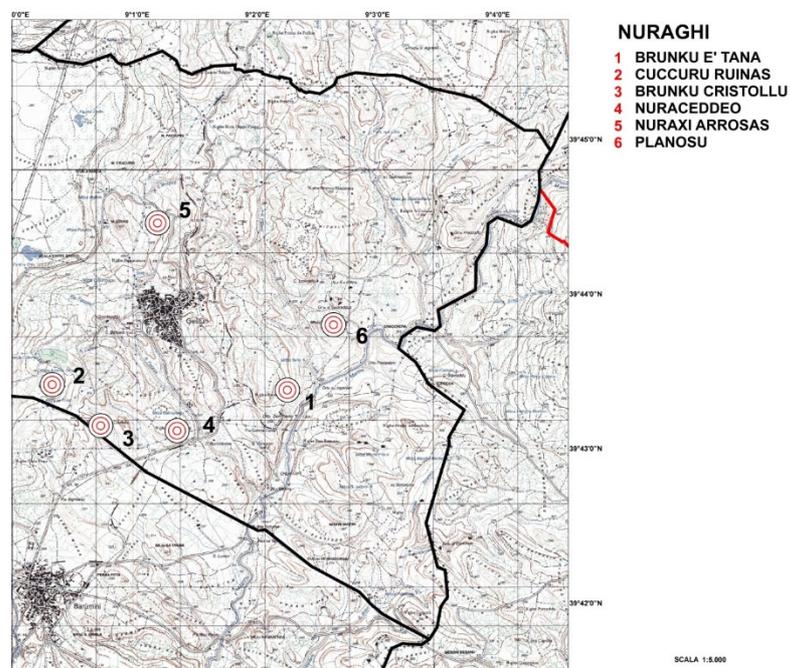


Fig. 8. Gesturi. Nuraghi con frequentazione a partire dal III-II sec. a.C. (elaborazione grafica E. Trudu su IGM 1:25000).

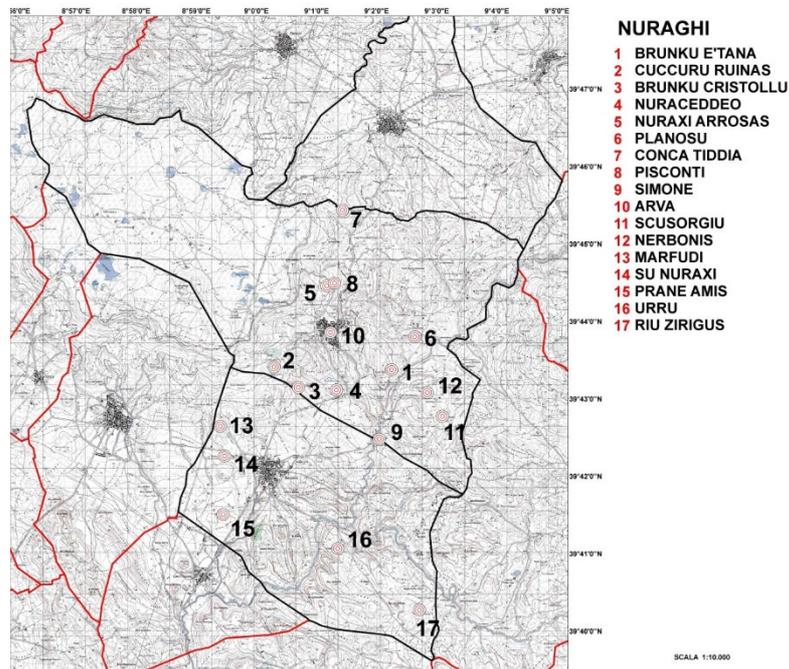


Fig. 9. Gesturi-Barumini. Nuraghi con frequentazione in epoca romana (elaborazione grafica E. Trudu su IGM 1:25000).

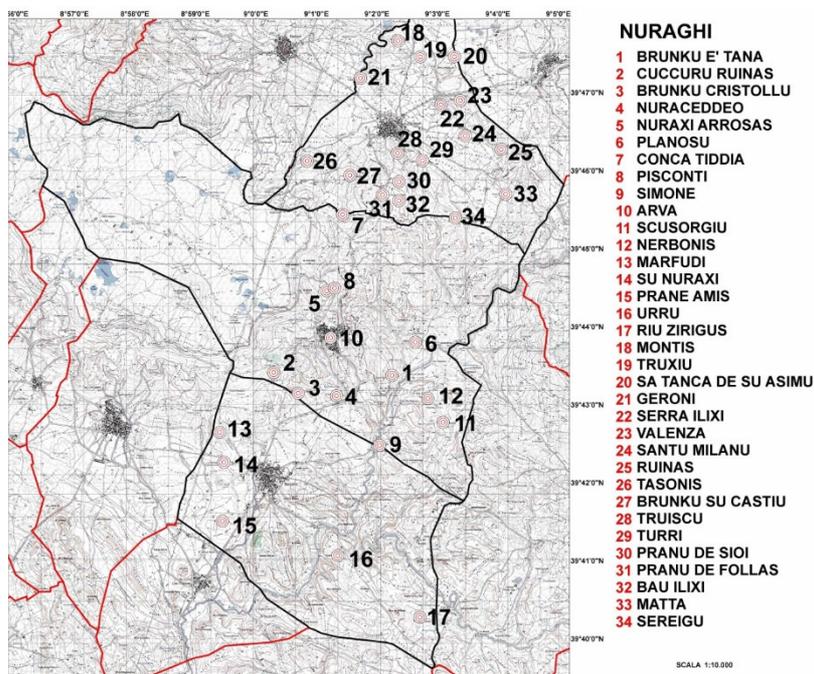


Fig. 10. Gesturi-Barumini-Nuragus. Nuraghi con frequentazione in epoca romana (elaborazione grafica E. Trudu su IGM 1:25000).